



iCordai

Chi ha paura
muore ogni giorno,
chi non ha paura
muore una sola
volta

Giovanni Falcone

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Sesto n° Cinque Maggio 2011



foto: Luciano Bruno

Andrea Pujades e Carlotta Gambardella

Il quartiere periferico "Librino" nasce negli anni '70 come risposta al problema demografico che in quel periodo affliggeva la città. La realizzazione del progetto venne affidata al famoso gruppo giapponese Kenzo Tange e Urtec di Tokyo con la consegna del piano nel 1972 e l'inizio effettivo dei lavori nel 1976. Nell'idea iniziale la zona Sud-Ovest di Catania doveva assomigliare ad un modernissimo quartiere residenziale giapponese: una "città satellite" che prevedeva tutto ed avrebbe dovuto ospitare 60.000 persone. Purtroppo non siamo in Giappone, ma in Sicilia dove i sogni e i grandi progetti trovano resistenza e non hanno terreno fertile per crescere. Oltre 80.000 catanesi andarono a vivere a Librino che divenne luogo di degrado e simbolo del disinteresse delle politiche sociali; l'esempio più significativo lo troviamo in Viale Moncada n°3: il "Palazzo di Cemento".

Il Grattacielo Grigio è una costruzione di edilizia popolare ideata all'interno del Piano Librino realizzato dall'ingegnere Lo Giudice alla fine degli anni '80 che, ancor prima di essere completato, fu occupato da un primo nucleo

di famiglie senza casa, e divenne inoltre luogo di spaccio di stupefacenti e di armi. Da quel momento la storia di quel luogo non ha mai finito di essere scritta e, recentemente, tanti fatti significativi ne stanno decidendo il decorso. Lo stacco della corrente elettrica ha dato vita all'ennesima protesta che ha portato alcuni degli abitanti del Palazzo, nella giornata del 19 Aprile, alla occupazione di piazza Duomo dove, davanti al Comune, hanno dormito per tre settimane chiedendo il diritto a una casa dignitosa. Un disagio espresso bene nelle parole di Melita, che abita con la sua famiglia in uno degli appartamenti: "Siamo qua perché ci siamo stancati, perché chiediamo i nostri diritti di persone e perché dobbiamo farlo prima per i nostri figli che devono vivere in un ambiente migliore e poi ci siamo noi che non ci sentiamo sicuri nelle nostre case, che non abbiamo la serenità che dovremmo avere. I bambini devono pensare a giocare, ma lì non hanno futuro. La notte prendono a fuoco gli appartamenti, dove c'è la spazzatura, e noi siamo costretti a scappare con una scala sola.

continua a pagina 2



Le pagine autogestite della Doria 3



Sciopero generale del 6 maggio 5



Strategie di r/esistenza 6



Quattro SI per dire NO 7

CENERE NERA SUL PALAZZO DI CEMENTO

continua dalla prima pagina

Noi viviamo nel terrore, nella paura di tutto anche dei continui blitz. Questo sindaco ci ha lasciati senza luce. Piuttosto che stare a casa in quel degrado stiamo qua, perché chiediamo sicurezza. Non ce la facciamo più".

Incontri con gli esponenti del Comune senza risposta effettiva, un corteo ed un cordone umano che impediva l'ingresso alla Cattedrale, sono stati eventi protagonisti del Venerdì di Pasqua.

Durante quelle settimane tanti sono stati gli incontri con le autorità e l'Assessorato ai Servizi Sociali.

Tutto è continuato in maniera abbastanza statica fino alla giornata del 9 Maggio quando un'ordinanza di sgombero ha dato inizio ad una serie di trattative che sembravano avere portato ad un accordo unilaterale che prevedeva degli alloggi temporanei di tre mesi per tutte e 33 le famiglie del grattacielo Grigio ed in seguito lo spostamento di queste in case di affitto con un sussidio mensile di 250 Euro erogato dal Comune. Ma gli assegnatari avrebbero dovuto firmare senza avere conoscenze concrete sulla casa a loro affidata.

La mattina seguente non c'era più accordo e da quel momento ogni ora viene vissuta con forte tensione: tante e diverse tra di loro le notizie che arrivano in Viale Moncada, che non fanno altro che mettere disarmonia tra le persone che aspettano lo sgombero.

Cosa è realmente il Palazzo di Cemento e come interpretare tale simbolo? Lo si può considerare specchio della città, delle incoerenze e delle contraddizioni che la caratterizzano: perché è così difficile, qui, fare politica pulita?

Sono tanti i dubbi che ruotano attorno a questa storia e tante le problematiche che ne emergono.

Innanzitutto c'è da chiedersi se lo sgombero del Palazzo o anche il suo possibile abbattimento, possano effettivamente risolvere il problema del quartiere Librino o se tutto ciò non rappresenti solamente la distruzione di un simbolo.



foto: Luciano Bruno

I problemi, nella zona Sud-Ovest di Catania, sono veramente tanti e quello delle case ne è uno fra questi e sicuramente gli enti pubblici hanno una grande responsabilità in questa situazione di abbandono, ma bisogna pure riflettere sul fatto che quella stessa pubblica Amministrazione disinteressata ad ogni quartiere degradato viene da questi direttamente eletta.

È lecito chiedersi: come mai si vuole risolvere una dinamica che va avanti da venti anni in soli venti giorni? Quali motivi stanno, veramente, dietro a questa faccenda? (continua...)

I CAF A CATANIA

Centri di Assistenza pubblici o privati?

Paolo Parisi

Nel quartiere di San Cristoforo, così come in tanti altri quartieri periferici, ci sono tantissimi CAF o Patronati a differenza di altre zone della Catania bene dove se ne vedono ben pochi.

Ogni anno durante il periodo della presentazione della dichiarazione dei redditi, che va dal mese di Aprile al mese di Maggio, si intensificano le attività lavorative nei Centri di Assistenza Fiscale. Infatti vediamo questi luoghi pieni di persone che portando la loro documentazione si fanno compilare e trasmettere dal personale di questi uffici le dichiarazioni dei redditi: 730, Unico, ed altre pratiche fiscali o previdenziali. I CAF fanno riferimento a sindacati o ad associazioni e danno gratuitamente dei servizi ai cittadini. Per le prestazioni lo Stato paga questi Centri per ogni pratica effettuata.

Fra i CAF che fanno riferimento ai sindacati nel nostro quartiere c'è lo SPI - CGIL che da più di un anno è presente a San Cristoforo svolgendo dei servizi per gli abitanti.

"Lo SPI-CGIL, oltre a fare assistenza fiscale e previdenziale, cura anche aspetti sociali e mette la gente in condizione di conoscere i propri diritti.", dice il signor Privitera Salvatore segretario

di questo sportello, "diventa anche portavoce dei disagi della gente nei confronti della pubblica amministrazione". Poi aggiunge: "a San Cristoforo ci sono tanti centri di assistenza fiscale gestiti quasi sempre da persone che svolgono o intraprenderanno attività politiche, limitandosi a fare solamente il lavoro strettamente burocratico."

Il signor Privitera ci tiene a precisare che tutti coloro che vanno a lavorare allo SPI-CGIL fanno un corso formativo prima di incontrare il pubblico. Poi racconta un aneddoto per spiegare meglio la differenza fra lo SPI-CGIL e gli altri CAF: "Un giorno è venuto nel nostro centro un signore che aveva lavorato per alcuni anni in Germania e da lì gli avevano inviato una lettera in cui dicevano che aveva diritto alla pensione per il periodo lavorato. Si era informato presso uno dei tanti CAF del quartiere e gli avevano riferito che non gli conveniva accettare la pensione tedesca perché altrimenti l'importo che avrebbe ricevuto dall'estero sarebbe stato detratto dalla pensione italiana. Io gli ho detto che ciò non corrispondeva a verità e che lui aveva diritto sia alla pensione tedesca che a quella italiana per intero. Quindi fece l'istanza servendosi della nostra assistenza e dopo alcuni mesi gli arrivarono dalla Germania gli arretrati e una discreta pensione. Non sapeva come ringraziar-



foto: Paolo Parisi

mi, ma io dissi che questo era il compito della CGIL."

I CAF che fanno riferimento ad associazioni o privati nel periodo delle votazioni hanno un incremento di attività lavorative rispetto ad altri periodi, si trasformano in segreterie politiche e si riempiono di persone che oltre a chiedere prestazioni fiscali o previdenziali domandano posti di lavoro o altro. Questi uffici mettono a disposizione personale che raccoglie le richieste della gente e poi viene trasmessa al politico che se eletto farà in modo di accontentare le persone che lo ha votato. Farà avere qualche posto di lavoro a qualcuno anche se per soli tre mesi o

accontenterà qualche altro sbloccando una pratica che per un qualsiasi motivo è ferma chissà in quale scrivania di un ufficio pubblico, creando un proprio vantaggio sul bisogno degli altri.

Da tutto ciò si desume che alcuni Patronati, istituiti per agevolare i cittadini, alla fine non realizzano l'obiettivo del legislatore.

Se questi servizi fossero effettuati direttamente dalla Pubblica Amministrazione e non da privati sicuramente, a parità di costo, sarebbero più efficienti e nessuno ne potrebbe approfittare per avvantaggiarsene personalmente.

NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della mitica 2[^]D
Istituto Comprensivo Andrea Doria, via Cordai 59, Catania

"Quello che siamo costretti a vedere per le strade..." *Non ne possiamo più di assistere a scene di spaccio*

A. aveva solo 7 anni quando ha assistito alla prima scena di spaccio. La mamma ha preferito non rispondere alle domande su cosa fossero le pasticche bianche che un tizio aveva passato ad un ragazzo in cambio di denaro, proprio davanti a loro che camminavano per una delle strade del quartiere. Oggi A. ha 12 anni e non ha bisogno che la mamma le spieghi cosa significano le scene a cui, di tanto in tanto, assiste.

E. invece ha una storia più particolare da raccontare: circa un mese fa, di notte, tre ragazzi hanno suonato al citofono di casa sua. La mamma di E. ha risposto chiedendo chi fosse; uno di loro ha detto di chiamarsi M., un parente stretto, del quale, però, la donna non riconosce la voce e così chiede al marito di controllare dalla finestra. Il papà di E. si affaccia e capisce che non si tratta né di M. né di

conoscenti. Dalle risposte sconnesse e insensate dei tre giovani, l'uomo comprende che sono sotto l'effetto di sostanze stupefacenti e si guarda bene dall'aprire il portone. Quando l'indomani mattina E. viene a sapere dell'accaduto ha una sensazione di paura e preoccupazione: chissà cosa sarebbe successo se la mamma avesse aperto! E che dire dell'esperienza che è stata costretta a vivere D., ragazzina di 12 anni, che in un "tranquillo" pomeriggio, tornando a casa, la trova piena di poliziotti con mitra spianati, che mettono a soqquadro l'intera abitazione solo perché hanno il sospetto che si sia nascosto nella sua casa un ragazzo che era scappato con delle dosi in mano. Di fronte a quella scena terribile D. comincia a tremare, l'ansia e la paura la fanno sbiancare in viso, ma ciò non basta a fermare quella irruzione che per quanto legittima, lascerà una trac-

cia indelebile nella sua vita.

Ormai sembra che non ci si possa più indignare ed esprimere la propria disapprovazione verso certi comportamenti, come è successo alla nonna di C., la quale, affacciata dal balcone e visto che in strada c'erano dei ragazzi che spacciavano, li ha invitati a smettere e ad allontanarsi e per questo è stata "richiamata" dagli stessi e le è stato intimato di rientrare immediatamente dentro casa.

Queste storie sono solo alcuni esempi delle tante, troppe situazioni, in cui dei bambini e dei ragazzi si trovano coinvolti, nonostante la loro precoce età. Negli ultimi anni il fenomeno dello spaccio si è intensificato notevolmente, tanto che ormai quando ci capita di sentirne parlare ci sembra che sia "normale". Invece non è normale per niente, anzi certamente non è educativo per noi e soprattutto non è



piacevole vedersi additati come delinquenti, solo perché abitanti di San Cristoforo. Noi sappiamo che tanta gente onesta e per bene abita nel nostro quartiere ed è a loro, ma anche a tutti gli adulti che chiediamo di pensare di più a quanto possano essere negative certe esperienze per la crescita sana e civile dei loro figli e dei giovani in genere.

La mitica II D

TROPPI INCIDENTI SUL LAVORO

Spesso purtroppo a morire sono i giovani

Negli ultimi anni si sono verificati molti incidenti sul lavoro, troppi! Spesso, purtroppo, a farne le spese sono stati i giovani.

Sappiamo che lavorare in una raffineria comporta dei rischi, ma forse proprio per questo bisogna far lavorare le persone che hanno un'adeguata esperienza.

In una raffineria di Cagliari, la Saras, di proprietà dei Moratti, ci sono stati incidenti che hanno provocato la morte di alcuni operai. Ultima in ordine di tempo quella di Pierpaolo Pulvirenti, giovane catanese, che il 13 Aprile 2011 è morto a causa di esalazioni di ossido di zolfo e idrogeno solforato in seguito ad uno scoppio improvviso.

Meno di due anni fa, nel Maggio 2009, altri tre operai Sardi, sempre nella stessa fabbrica, sono morti suscitando mille polemiche. Erano dipendenti della ditta esterna Comesa, tutti di Villa San Pietro, uno era sposato e aveva figli. Allora la fabbrica non era

stata chiusa, ma erano partite delle denunce che hanno portato al processo iniziato pochi giorni dopo la morte di Pierpaolo Pulvirenti. Anche in questo caso, come nel 2009 gli operai appartenevano ad una ditta esterna, erano tutti giovani ed erano stati chiamati per svolgere lavori particolarmente pericolosi. Pierpaolo Pulvirenti aveva un contratto di soli 20 giorni e aveva seguito un corso accelerato per acquisire le conoscenze necessarie a svolgere quella mansione. Un giovane di soli 23 anni, agganciato per un lavoro di pochi giorni, viene impiegato in attività pericolose e questo, come hanno denunciato gli stessi operai della fabbrica accade regolarmente. Perché? Non sarebbe più opportuno utilizzare operai più esperti?

Alessio ricorda ciò che gli ha raccontato suo nonno tempo fa: in una fabbrica di cavi elettrici, nella zona industriale di Catania, nonno Giovanni aveva assistito alla morte sul lavoro di un suo giovane collega. Nel pomerig-

gio Alessio va a trovare il nonno e lo intervista:

Alessio- Nonno ti ricordi quella storia che mi hai raccontato quando ero piccolo, sull'incidente nella fabbrica in cui lavoravi?

Nonno Giovanni- Sono in pensione da quattro anni, ma non potrò mai dimenticare quello che è capitato! Nella mia fabbrica, Tratos-Sud, un operaio, Guido Russo si chiamava, è morto perché non si è potuto staccare la corrente subito, non c'erano sistemi di sicurezza. L'incidente di Guido Russo non è stato denunciato alla magistratura per questo motivo: per non fare chiudere la fabbrica. Un altro incidente meno grave, sempre nella stessa fabbrica, si era verificato nel 1990, un lavoratore, Amato Francesco, sposato con due figli, si è infortunato nel turno di notte nella macchina che lavorava la resina a una temperatura di 140 gradi, ha messo la mano destra dentro la trancia, senza le protezioni necessarie mentre spingeva

la resina nella " vite senza fine". E' rimasto con la mano bloccata a quella temperatura, fino all'intervento del meccanico, circa 30 minuti dopo. A causa di questo infortunio l'operaio ha perso le dita della mano. Anche in questo caso non è stato fatto niente.

Fino alla messa in pensione di nonno Giovanni, nel 2007, non erano ancora intervenuti gli ispettori del lavoro per far mettere la fabbrica in sicurezza.

Noi ci poniamo delle domande: quanti morti devono esserci prima che si faccia qualcosa per mettere in sicurezza le fabbriche? Quanti giovani devono essere sacrificati in nome degli interessi di gente senza scrupoli, che per risparmiare qualcosa non si preoccupa di mettere a rischio la vita di lavoratori inesperti? Come mai tanti incidenti restano impuniti e spesso si sceglie di non parlarne per non mettere a rischio il lavoro o ancora peggio per non arrecare danno ai proprietari?
Alessio Pennisi e Chiara Munzone 2D

NEWSBOYS

NOTIZIARIO ANDREA DORIA

A cura della II^A e II^F del plesso
Giovanni Paolo II^o - Andrea Doria

La nostra scuola

I disastri del plesso di Via Case Sante

Noi alunni della 2a F, del plesso Giovanni Paolo II^o, di Via Case Sante sezione staccata dell'istituto comprensivo "A. Doria", abbiamo fatto un'indagine per constatare le carenze rilevate nel nostro edificio scolastico. Le domande che abbiamo posto durante alcune interviste effettuate all'interno dell'edificio scolastico, sono:

1) Si ritiene che i bambini abbiano bisogno di sicurezza?

2) Sono importanti delle strutture che permettono il movimento a delle persone che hanno problemi?

3) È necessario eliminare le barriere architettoniche?

Abbiamo intervistato diverse persone tra le quali: il personale ATA, studenti e insegnanti. Il personale ATA ha sottolineato, soprattutto, che nella scuola mancano riscaldamenti, servizi per disabili e sicurezza. Gli studenti hanno commentato la mancanza di riscaldamenti per l'inverno e mancanza di arredi nella classe, di palestra e spazi per stare all'aperto e, in particolare finestre rotte e senza schermi luce. Infine le insegnanti hanno fatto qual-

che considerazione, tenendo conto del tempo che la popolazione scolastica passa nell'istituto sono necessari alcuni accorgimenti: una sala professori, un'aula magna, una palestra, un giardino con giochi, riscaldamenti, arredi più completi nelle classi e una sala computer attrezzata in un modo adeguato. Una professoressa ci ha condotti davanti alla bacheca facendoci leggere una lettera scritta al preside il 29/02/08 e elenca diversi problemi. A questi è irrisolto l'impianto elettrico, che non è adeguato alle necessità della

scuola, tettoie all'ingresso e realizzazione di quattro unti d'acqua per il giardino esterno e possibilmente di un impianto d'irrigazione che eviti, nel periodo estivo, il disseccamento delle piante. Manutenzione ordinaria programmata degli spazi verdi e pulitura tombini.

Queste "CRITICHE" rilevano l'interesse che ogni persona, con i propri incarichi, hanno nei confronti della scuola vissuta soprattutto come luogo di aggregamento e cultura.

Gli alunni della classe II F

"GLI UNICI STRUMENTI CHE UN BAMBINO DOVREBBE TENERE IN MANO SONO PENNE E MATITE" (Iqbal Masih)

Piccola indagine sul lavoro minorile a cura della II A

Qualche settimana fa, durante le lezioni di storia, abbiamo studiato la rivoluzione industriale, avvenuta in Inghilterra nel '700, e abbiamo scoperto che nelle fabbriche venivano impiegati anche i bambini, sottoposti a orari di lavoro faticosissimi.

Durante l'ora di Italiano abbiamo letto alcuni brani del romanzo "Oliver Twist", ambientato nell'Inghilterra dell'800, in cui si parla delle condizioni dei ragazzi orfani e poveri che venivano sfruttati in tutti i modi e che erano costretti a vivere con poco cibo e con paghe misere.

Infine, l'insegnante di Cittadinanza e Costituzione ci ha parlato dei diritti dell'infanzia, ci ha fatto leggere la storia di Iqbal Masih e abbiamo poi visto il film che racconta la sua vita.

Iqbal era un bambino pakistano, nato nel 1983, venduto a quattro anni dalla sua poverissima famiglia ad un fabbricante di tappeti (i bambini sono molto richiesti perché con le loro dita sottili riescono a fare nodi molto stretti).

Cercò spesso di fuggire, ma fu sempre ripreso e punito severamente, finché incontrò un rappresentante di una organizzazione contro lo sfruttamento dei minori, che fece liberare tutti i bambini tenuti prigionieri e costretti a lavorare.

Da allora incominciò a lottare contro la schiavitù minorile, rice-

vette dei premi, ma i fabbricanti di tappeti gli spararono e lo uccisero. Era il 16 aprile 1995 e Iqbal aveva dodici anni.

A questo punto abbiamo capito che lo sfruttamento dei bambini non avveniva soltanto nel '700 o nell'800, ma continua purtroppo ancora oggi.

Pare infatti che anche in Italia ci sia ancora più di un milione e mezzo di bambini lavoratori.

Per questo motivo abbiamo pensato di intervistare qualche bambino che lavora invece di andare a scuola e qualche adulto che da ragazzo non ha voluto o potuto studiare.

Non siamo riusciti a parlare con i bambini, ma Veronica e Melina hanno intervistato alcuni adulti.

INTERVISTA DI VERONICA

Veronica: A quanti anni ha cominciato a lavorare?

Signor M.: Ho incominciato a dieci anni.

Veronica: Perché è andato a lavorare invece di andare a scuola?

Signor M.: Un tempo c'era molta povertà e i miei genitori avevano bisogno di qualcuno che portasse un po' di soldi a casa.

Veronica: Ora si pente di non essere andato a scuola da piccolo?

Signor M.: Sì, tantissimo, perché per lavorare ci vuole un diploma o una laurea, ma soprattutto perché quando una persona sa appen-

na leggere e scrivere non può studiare e conoscere le cose nuove che gli piacerebbero.

INTERVISTA DI MELINA

Melina: A che età ha lasciato la scuola?

Signor S: A sette anni e ho subito incominciato a lavorare.

Melina: Qualcuno l'ha costretto?

Signor S: Veramente ho abbandonato perché non mi piaceva studiare, non ero bravo e comunque, quando ero bambino, se non si lavorava, non si poteva mangiare.

Melina: È soddisfatto del suo lavoro? Quanti anni di servizio ha svolto finora?

Signor S: No, non sono soddisfatto perché mi dispiace non sapere leggere né scrivere. Lavoro da trentadue anni e non ho possibilità di miglioramenti perché non ho nessun titolo di studio.

Dopo che le nostre compagne hanno finito le interviste, ci siamo messi a discutere di tutto ciò che avevamo letto, visto e studiato e siamo arrivati ad una conclusione che vogliamo rivolgere ai ragazzi come noi, costretti ad andare a scuola e a fare i compiti:

"Anche se la scuola ci sembra un incubo e i nostri professori sono spesso insopportabili e noiosi, abbiamo capito che la scuola è importante per il nostro futuro."

Gli alunni della classe II A



foto: Archivio Giovanni Caruso

SCIOPERO GENERALE DEL 6 MAGGIO

Ci scusiamo per il disagio, stiamo scioperando per voi

Marcella Giannusso

Una volta la festa del Primo Maggio era attesa dai lavoratori con ansia perché in quel giorno si sentivano veramente protagonisti. Si organizzavano manifestazioni, concerti nelle maggiori città e molte famiglie lasciavano i centri abitati per fare la faticosa scampagnata con arrusti e mangia, giochi all'aria aperta e rilassamento totale.

Da alcuni anni questa festa è sentita sempre meno e quest'anno è addirittura passata quasi inosservata. E' facile immaginare i motivi visto le precarie condizioni dei lavoratori ed il numero sempre minore di questi con l'aumento continuo dei disoccupati.

Spesso però noi donne e uomini capiamo il vero valore delle cose solo nel momento in cui queste ci vengono a mancare.

Chissà cosa succederebbe nel mondo se un bel giorno scomparissero tutti i lavoratori. Se le fabbriche e le industrie restassero vuote con le loro fredde macchine inutilizzabili. Se tutti gli uffici pubblici non fossero più ripuliti dai pulizieri ed i netturbini si dimetterebbero in blocco lasciando le città piene di rifiuti. Gli insegnanti decidessero all'improvviso di abbandonare la scuola e lasciare per sempre il mondo del precariato. I medici e gli infermieri decidessero di non curare più gli ammalati lasciando i pazienti solo alle cure dei familiari. I contadini e gli agricoltori abbandonassero di colpo le proprie coltivazioni e gli artigiani ed i piccoli commercianti chiudessero per sempre le proprie botteghe. Se non ci fossero più commessi disposti a lavorare giorno e notte ed anche durante le feste in tutti i centri commerciali. Cosa succederebbe se non ci fossero più i lavoratori?

Succederebbe che tutta la nostra società crollerebbe di colpo. Non

potrebbero più esistere gli uomini della grande finanza, quelli che guadagnano tanto rimanendo seduti sulle proprie poltrone, sfruttando il duro lavoro malpagato di milioni di persone che si alzano presto tutte le mattine e vanno a letto tardi dopo una giornata di duro lavoro.

Non esisterebbe più lo Stato ed ognuno si sentirebbe di agire come gli pare nel più completo caos. Non c'è dubbio, i lavoratori sono indispensabili in tutte le società che si reputano civili. Ecco perché tutti dobbiamo avere grande rispetto di queste persone cercando di garantire al massimo i loro diritti.

Purtroppo negli ultimi anni il governo Berlusconi ha continuamente calpestato i diritti dei lavoratori che erano stati acquisiti in tanti anni di dure lotte. Questo governo ha inoltre effettuato grossi tagli nei vari settori lavorativi aggravando sempre di più il tenore di vita della gente.

Ecco perché la CGIL il 6 Maggio ha indetto e realizzato in tutta Italia lo sciopero generale dei lavoratori. Alla manifestazione hanno aderito lavoratori, società civile, centri sociali e partiti di sinistra. C'è stata una grande partecipazione dei giovani che da questa situazione sono particolarmente colpiti in quanto non hanno lavoro nel presente e non vedono nessuna prospettiva per il futuro.

Anche a Catania si è costituito un lungo corteo dove hanno partecipato alcune migliaia di persone.

Lungo il corteo si evidenziavano molte strisce di un nastro segnalatore su cui c'era la scritta "Ci scusiamo per i disagi stiamo scioperando per voi", nella speranza che tutti i cittadini che non prendevano parte al corteo comprendessero i manifestanti.

Partita da piazza Dante la manifestazione si è conclusa in piazza Bellini dove sul palco del comizio finale è intervenuto anche Dario Fo, premio Nobel per la letteratura, che si trova a



Catania per firmare la regia del "Barbiere di Siviglia" in programma al Teatro Massimo Bellini.

Il grande maestro ha espresso ampia solidarietà ai lavoratori e soprattutto ai giovani per l'indegna situazione causata dallo sfruttamento a cui sono sottoposti. Poi riferendosi al Teatro Massimo Bellini ha detto: " Anche questo teatro sta soffrendo. Ci sono molti cantori, tecnici e maestranze che

lavorano gratis o quasi per fare questo spettacolo, perché qui tutti sentono che senza la cultura c'è il peggiore dei vuoti."

La manifestazione si è poi conclusa con soddisfazione degli organizzatori. Ma quanti scioperi e manifestazioni si dovranno ancora fare e quanta gente dovrà essere ancora sopraffatta, sfruttata ed umiliata prima che cambi qualcosa in questa nostra povera Italia?




 "Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una sola volta"

PAROLE NOTE E IMMAGINI
 PER
Falcone, Borsellino
e tutte le vittime della mafia
Lunedì 23 Maggio ore 20:00
Piazza Giovanni Verga, davanti al Tribunale

*
 Organizzato da
I giovani di CittàInsieme, con la collaborazione
dei giovani della parrocchia Santi Pietro e Paolo

Interverrà nel corso della serata
il gruppo "il cantaStoria"

*
Saranno presenti con banchetti informativi
numerose associazioni di impegno civile e antimafia

L'inizio della manifestazione sarà preceduto da una "marcia antimafia" organizzata dagli scout di Catania dell'AGESCI Zona Etna Liotru.
PARTENZA ORE 19.00 DA PIAZZA ROMA.
ARRIVO ORE 20.00 IN PIAZZA VERGA (DAVANTI AL TRIBUNALE)

STRATEGIE DI R/ESISTENZA

Tre giorni di laboratori con la rete Radiè Resh

Deina Garigale

A cavallo tra gli ultimi giorni di Aprile e la festa del Primo Maggio, il nostro centro di aggregazione popolare G.a.p.a. ha ospitato i membri di un'associazione di solidarietà internazionale, la Rete Radiè Resh di Torino con la quale è stato organizzato un "laboratorio-incontro" di tre giorni nei locali del Gapannone, in via Cordai.

Già da tempo le due associazioni condividono ideali, speranze e volontà di partecipare a "moti di cambiamento", ognuno nel suo piccolo, ognuno con fermezza e convinzione di poter aspirare a un mondo più giusto.

La Rete Radiè Resh è vicina a tante realtà sparse nel mondo, che ritiene

significative nel loro tentativo di proporre un'alternativa ai modelli economici e culturali dominanti.

Dal 2005 essa sostiene il G.a.p.a., contribuendo al giornale "iCordai" con particolare attenzione al progetto delle "pagine autogestite" dagli alunni della scuola Andrea Doria.

Anche il G.a.p.a. infatti, nel suo piccolo può dirsi un "alternativa" e un luogo di comunicazione e di condivisione che si arricchisce degli ideali e delle esperienze che lo attraversano.

Questa è stata per tutti i partecipanti, bambini compresi, un'occasione per riflettere insieme su argomenti chiave della nostra vita e della nostra società con cui facciamo i conti ogni giorno.

Insieme alle riflessioni sulle possibili "strategie di r/esistenza", riecheggiano nomi di maestri di vita che stimolano sempre forme di partecipazione attiva e critica: don Milani e la



foto: Giovanni Caruso

sua esperienza didattica, esemplare nell'aver promosso personalmente il diritto allo studio, criticando l'istituzione scolastica e fondando una scuola che assicurasse l'emancipazione sociale dei bambini di classi povere e dimenticate dalla società; Danilo Dolci che ha combattuto la corruzione e l'ignoranza, attraverso idee e pratiche, tutt'ora innovative, di protesta non-violenta; il giornalista Giuseppe Fava che, attraverso la denuncia e l'informazione, ha contrastato con determinazione e coraggio le dinamiche politiche, economiche e sociali che alimentano e difendono le realtà mafiose della nostra terra.

Durante i laboratori si sono affrontati argomenti ricchi di nodi da sciogliere: educazione, scuola e cittadinanza attiva.

Quali sono le esperienze di educazione che abbiamo ricevuto e abbiamo

dato? Quali sono le esigenze dei bambini? Quali i limiti della scuola e come superarli? Come ci si può spiegare l'atteggiamento rassegnato di chi ci sta intorno? Quali sono le azioni che ci avvicinano a delle soluzioni concrete? Tante e tante domande...

La serietà è stata alleggerita dal divertimento: la sera di sabato si sono esibiti gli attori del laboratorio teatrale del G.a.p.a. con lo spettacolo IO+TE=AMORE che ha suscitato complimenti e ammirazione per l'impegno e la professionalità di attori e regista.

È stato indispensabile, dopo tutte queste condivisioni, farci una piccola passeggiata tra le vie del quartiere, per raccontare ai nostri ospiti i luoghi, cercando di spiegare la loro storia e raccontando quali, secondo noi, sono le cause e i responsabili dell'abbandono e del degrado del quartiere.



foto: Giovanni Caruso



Piazza Don Bonomo

Piazza Don Bonomo rientrava in una zona pedonale in Via delle Salette realizzata all'interno del piano integrato per "San Cristoforo". Oggi non esiste più una zona pedonale, la piazza è diventata un posteggio, il territorio è controllato dallo spaccio di droga. Le istituzioni, sia laiche che cattoliche, sono assenti.



Piazza don Puglisi

Nel piano regolatore del 1964 l'area in Via Barcellona era destinata a piazza e area verde, ma il suo destino fu una discarica abusiva utilizzata persino dal Comune di Catania. Nel 1993 dopo una serie di manifestazioni e denunce l'area diventa piazza Don Puglisi, da allora più volte viene modificata e mai completata. L'abbandono delle istituzioni ha fatto sì che quest'area è divenuta luogo di spaccio.



Area verde Via de Lorenzo

Area verde di Via de Lorenzo doveva essere un parco giochi per i bambini e un'area attrezzata per lo svago degli abitanti di San Cristoforo. Invece è un'area abbandonata, deposito di immondizia e "ripostiglio" per la droga. Le attrezzature e i giochi del parco, i pannelli solari che avrebbero dovuto dare l'autosufficienza energetica al parco non esistono quasi più. L'abbandono sistematico delle Istituzioni ha distrutto tutto!

VERSO IL REFERENDUM: 4 SÌ PER DIRE NO!

Andate a votare!

Sonia Giardina

Qualunque sia la vostra opinione è fondamentale esprimersi il 12 e il 13 Giugno perché il referendum è uno dei pochi strumenti di democrazia diretta in un paese in cui si assottigliano gli spazi di libertà e prevalgono gli interessi di pochi. Andate a votare perché i 4 quesiti riguardano aspetti fondamentali del futuro del nostro paese.

E ricordatevi di votare sì per opporvi alla privatizzazione dell'acqua, al nucleare e al legittimo impedimento.

Noi de "I Cordai" continuiamo in questo numero, l'attività di controinformazione iniziata lo scorso mese.

Dopo i quesiti sull'acqua, ora ci occupiamo di nucleare e legittimo impedimento.

Quesito sul nucleare

Il referendum vuole abrogare una parte di un decreto legge ("disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria" firmato il 25 giugno 2008 e convertito in legge "con modificazioni" il 6 agosto dello stesso anno) che permette la costruzione di nuove centrali atomiche in Italia.

Chi è contrario alla costruzione di nuove centrali deve votare sì.

Perché essere contrari al nucleare?

"Il nucleare è costoso e pericoloso,

mette a rischio la sicurezza e la salute di milioni di persone. La tragedia giapponese pone l'umanità davanti ad un bivio: convivere con i terribili rischi delle centrali nucleari o scrivere la parola FINE all'incubo atomico. Nel referendum del 1987, l'80% degli italiani ha detto NO al nucleare; ma il governo Berlusconi, aggirando la volontà popolare, ha reintrodotto l'opzione energetica nucleare con la legge 99 del 23.07.09. Una legge che possiamo cancellare votando tutti Sì al referendum abrogativo. Tornare all'atomo oggi sarebbe pura follia. Non andare a votare, anche.

LE ENERGIE POSITIVE

Oggi il mondo sta andando decisamente verso la strada delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica, con investimenti massicci. Con le attuali tecnologie pulite e rinnovabili possiamo soddisfare tutta la domanda di energia entro il 2050, e non solo di quella elettrica. La green economy è il futuro. E noi vogliamo ricadere nel nucleare? (le spiegazioni contro il nucleare sono tratte da www.fermiamoilnucleare.it)

Quesito sul legittimo impedimento

Si chiede la cancellazione integrale della legge n.51 del 7 aprile 2010 che regola una serie di disposizioni sull'impedimento a comparire in udienza. Attualmente infatti il Presidente del Consiglio, il Presidente della Repubblica e i Ministri possono auto-certificare il proprio impedimento a



presentarsi in tribunale e di conseguenza i magistrati sono obbligati a rinviare le udienze.

Se la legge sarà cancellata, le alte cariche dello Stato saranno obbligate a presentarsi ai processi in cui sono imputate.

Perché essere contrari al legittimo impedimento?

Se la legge è uguale per tutti,

anche i nostri politici macchiati di un crimine devono fare i conti con la giustizia; nessuno deve essere esonerato. Volere l'abrogazione di questa normativa significa dire no alle ingiustizie e ai privilegi ed esigere che leggi vengano fatte per il bene del Paese e dei cittadini e non per garantire gli interessi di pochi.

I CENTO PASSI... L'ULTIMO PASSO

foto e testo di Giovanni Caruso

Solo un anno fa il sindaco di Scinisi consegnò ai compagni di Peppino Impastato le chiavi di casa che appartenne al boss mafioso Tano Badalamenti. In questa casa confiscata alla mafia, in questa casa che ritorna alla società civile sarà realizzata la biblioteca comunale e un'associazione musicale dedicata a Peppino Impastato. Ma chi era Peppino Impastato?

Un uomo, un giornalista, un militante comunista che il 9 Maggio del 1978 viene ritrovato su un binario ridotto a brandelli dalla dinamite che qualcuno gli aveva messo addosso ma di cui tutti, compresa la sinistra italiana pensavano si trattasse di un terrorista. Soltanto la caparbietà e la determinazione dei suoi compagni rivelarono la verità e

dopo qualche tempo la giustizia gli diede ragione. Peppino era stato ucciso dalla mafia. Ma perché? Perché Radio Aut fondata da lui raccontava le storie ironiche su "Tano Seduto" (Tano Badalamenti), perché denunciava pubblicamente le complicità tra mafia e politica, perché fu tra i primi a praticare l'antimafia sociale, perché bloccò i lavori dell'aeroporto di Punta Raisi che fu un grande affare per la mafia e la cattiva politica.

Oggi le mafie esistono ancora hanno cambiato volto, la chiamano "mafia borghese" è più forte e più che mai collusa con la politica, per batterla non ci rimane altro che seguire l'insegnamento di Peppino Impastato, quello di parlare alla base con creatività e intelligenza, quello di praticare ora e sempre la resistenza e l'antimafia sociale.





IL DIARIO DEL CANGURO di Salvo Ruggieri



Bye bye

Esì avvicinava l'ora di lasciare. E sentivo un turbamento dentro, come due oceani che si scontravano. E le forze generatrici di questo maremoto erano da una parte un lembo della mia Terra lontana, che sussurrava con voce angelica di donna il mio nome, e dall'altra un lembo di quell'australe che gridava e mostrava i muscoli, forte della sua vicinanza.

Ed io come una nave naufraga venivo sballottato da uno scoglio all'altro, senza riposo, privato degli umani sensi a volte.

E nella mia mente, come diapositive si susseguivano i volti di amici vissuti, che aspettavano ansiosi. Di colpo poi si sovrapponevano i volti recenti, tristi per l'abbandono.

Non potevo dire da quanto durasse questo naufragio e quanto durò... Sembrava eterno, pareva ci fosse da sempre. E così in questo stato precario da limbo dantesco, venne di nuovo per me il giorno dei saluti.

A tutti volli dire "arrivederci", ma qualcuno mi disse "addio" con gli occhi!

Promisi, promisi... ma forse vani erano gli intenti separati da quell'immenso mare-oceano. In realtà promettevo a me stesso per convincermi.

Promisi al tedesco, che meglio di tutti conosceva Sir Tempo, gentiluomo e vigliacco con tutti. Quasi lo

minacciai. "Ti vedrò", dissi nella formula inglese. Sorrisse. Sapeva. In realtà la minaccia la rivolsi a me stesso, stupida irreale bugia, che volevo, speravo si realizzasse... Chissà!

E la confusione degli abbracci di tutti, dei baci, dell'affetto, aumentò in me il vortice, e il mal di mare si fece insopportabile, che quasi volli dire "Scendo"!

Poi di colpo vidi il Sole. Talmente bello e splendente che non potei alzare la testa. E non fui capace di rivolgergli parola, come avrei voluto... Ma non ve ne fu bisogno, perché mi illuminava dentro fino all'anima. In un attimo fui così piccolo. Solo sarei stato un'eternità sotto i suoi raggi.

-Adesso sono triste- disse il Sole.

-Davvero?- risposi -Riscalderei altri cuori- continuai.

-In pochi badano davvero al sole... In pochi alzano la testa, vedono e sentono davvero il suo abbraccio. Tu hai amato!

E non fui capace di replicare. Ma parlarono gli occhi e dissero tanto... le parole più belle che il cuore conosce, quelle che nessuna lingua ardisce. Parole che nessun Uomo aveva mai inventato, e che anche conosce da sempre.

Solo dopo il silenzio fu vero, e fu freddo, gelido. Ne avrei visti ancora di albe, tramonti e mezzogiorni. Speravo di riscaldarmi ancora, di farmi baciare da quel sole d'Australia.

E tuttavia sapevo che in fondo il Sole era uno, così come anche l'Uomo era uno.

Dopo che il Sole si fu allontanato da me, andai dalla cugina-mamma canguro. Fu l'ultimo abbraccio, il più tenero. Abbraccio di madre, abbraccio di donna. Svanirono i nostri difetti, le nostre imperfezioni. L'Uomo fu nudo in quel momento, era Amore.

Ed io di colpo ero già lontano, nell'aereo che mi riportava a casa. Ma il viaggio sarebbe continuato in me. E sarebbe continuato nell'Uomo... per sempre.



SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

Catania e le rivoluzionarie di Palagonia

La gente di Catania accolse con grande calore, partecipazione e solidarietà il corteo guidato dalle donne di Palagonia quel 4 Aprile del 1904. Esse guidarono la marcia su Catania, attraversando a piedi "la piana" con i loro uomini in una schiera di circa ottocento persone.

Cantavano l'inno dei lavoratori e la gente le salutava e le applaudiva dai balconi e, per la strada, centinaia di catanesi ingrossarono il corteo. Fu una manifestazione imponente, indimenticabile. Il Sindaco Giuseppe De Felice fece distribuire più di dieci quintali di pane ed il Prefetto Emilio Bedendo dette disposizioni di fare rientrare gratuitamente i manifestanti a Palagonia.

Erano venute a Catania per denunciare le persecuzioni subite a seguito delle lotte contro lo sfruttamento mafioso perpetrato dai gabelloti. Sette di loro erano state incarcerate per diversi mesi dopo le lotte contadine culminate nella protesta a Palagonia del 14 Agosto 1902.

Erano gli anni in cui, già soffocato il movimento dei Fasci dei lavoratori, Bernardino Verro, Nicola Alongi ed altri percorrevano la nuova via delle "affittanze collettive": un sistema di gestione del latifondo tendente ad eliminare l'intermediazione parassitaria, mafiosa e violenta dei gabelloti.

I contadini volevano riuscire, quindi, a stipulare direttamente con i proprietari del latifondo contratti più equi e rispettosi del loro lavoro. Il principe Gravina di Palagonia, rimasto senza eredi, aveva lasciato il suo feudo all'Opera Pia di

Palermo che, a sua volta, ne aveva affidato la gestione ai gabelloti.

A seguito delle manifestazioni e della straordinaria partecipazione di migliaia di persone, dell'impressione destata nell'opinione pubblica, l'Opera Pia di Palermo, il 16 novembre 1904, stipulò nuovi contratti certamente più equi, accogliendo le giuste richieste delle rivoluzionarie di Palagonia.



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Luciano Bruno, Giovanni Caruso, Paolo Parisi

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Sonia Giardina, Salvo Ruggieri, Deina Garigale, Elio Camilleri, Andrea Pujades, Carlotta Gambardella